

TERZA SETTIMANA DOPO PENTECOSTE
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ Anno C - Solennità

L'Amore che salva quelli che non amano

La figura del pastore è scolorita nel mondo moderno, mentre per gli antichi — e ancor oggi per certe popolazioni è piena di significato e di suggestività. L'errore nostro è di fissarsi più sugli elementi esterni della figura che su ciò che le è intimamente proprio. Ma è su questi elementi che la Bibbia fissa lo sguardo quando vede Dio come «pastore» del suo popolo, del suo «gregge». Alcuni quadri ci sembrano tratteggiati con tinte forzate, perché vi viene rappresentato più direttamente Dio, sotto veste di pastore, che non il pastore come figura di Dio. È il caso particolare dei brani scelti per la solennità dei Cuore di Cristo.

Dio avrà cura dei piccoli e dei deboli come un pastore premuroso

Che cosa è un popolo mal guidato, indifeso, denutrito? È facile e non facile vederlo, perché tanti mali vengono coperti con pudore da chi li soffre, altri vengono come sommersi da chi li provoca. In un simbolo è più facile vederlo. Ed ecco l'immagine del gregge, strapazzato da chi dovrebbe esserne guida e difesa. Dio fa sapere per bocca di Ezechiele che prenderà cura egli stesso del suo popolo, come un pastore sollecito e avveduto; radunerà i dispersi, li conoscerà a uno a uno, curerà i feriti, guarirà i malati, allontanerà i cattivi pastori; assicurerà pascoli buoni e abbondanti, ovile comodo e sicuro, veglierà a difesa, andrà in cerca degli smarriti e li riporterà all'ovile, pascerà il suo gregge con giustizia (prima lettura).

L'immagine è trasparente: sotto i suoi tratti è raffigurato Dio pastore buono che prende somma cura del suo popolo, per liberarlo dalle malversazioni di chi l'opprime invece di reggerlo, per condurlo al benessere a cui ha diritto. Il quadro ha un valore simbolico perenne: non è solo raffigurato il passaggio dall'antica alla nuova alleanza, da Israele all'umanità, ma la scena viva è un monito, un messaggio del come deve agire chi, in qualunque grado e modo, è posto a guida degli altri. Dal «gregge» ben guidato e pasciuto si leva il canto di riconoscenza al suo pastore (salmo responsoriale).

L'amore di Dio si è mostrato quando gli uomini gli erano nemici

Dio ci ha amati proprio quando eravamo peccatori: Cristo è morto per gli empi. Questa è la grande «speranza» non deludente, afferma san Paolo. Ragioniamo, egli dice. Quando si è mai vista cosa simile? Ce ne vuole per trovare un atto di eroismo in favore di una persona buona, magari fino a morire per essa. Questo si può anche avverare; ma che uno muoia per un farabutto!? Eppure, Dio ci ha dato questa prova d'amore, perché Cristo è morto proprio quando gli uomini erano peccatori: è morto per liberarli dal peccato. È morto per chi lo uccideva.

E ora, dunque? Possiamo ancora aver timore di Dio? Se siamo stati riconciliati quando eravamo nemici, e riconciliati dal sacrificio volontario di Cristo, ora che siamo «riconciliati» la sua vita è la nostra salvezza. Cristo è «risorto» per comunicarci la sua vita. Anzi, tutto ciò è una gloria per noi.

La manifestazione di Cristo in un secolo di freddezza e di frivolezza, di ricchezze ostentate e di povertà abietta, non ha perduto nulla della forza del suo discreto richiamo: «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini!». Ne siamo convinti? Che cosa importa questo nella vita? A ciascuno di noi la risposta: non una risposta solo individuale, ma collettiva, ecclesiale. C'è pericolo oggi di reputare sentimentale una devozione che abbia per oggetto l'amore del Cuore di Cristo per noi; bisognerebbe considerare, per disilludersi, quanto sia forte l'amore di Paolo e di Giovanni per Cristo.

Dio ricerca con amore gli smarriti, i peccatori

L'uomo tradito si vendica. Anche Dio lo fa, ma a modo suo. Egli mostra maggior sollecitudine di amore misericordioso, cioè di un amore che si effonde proprio là dove c'è più miseria, va in cerca di chi l'ha abbandonato, di chi l'ha oltraggiato e tradito. Solo Dio sa valutare il male che è il peccato, e solo lui, somma bontà che può tutto, vuole e può liberarli. Stando all'immagine del pastore, Gesù ha affermato di sé di andare sollecitamente in cerca della pecorella smarrita e di riportarla all'ovile con gioia.

Nel vangelo di Luca, dopo questa parabola segue quella della moneta perduta e ricercata dalla donna che ne ha soltanto dieci, e poi il dramma del figlio prodigo. La conclusione è sempre la stessa: Dio fa festa per un peccatore che si converte, più che per molti giusti che non hanno bisogno di convertirsi. È l'amore che gioisce nel salvare, gioisce di aver salvato. Tale è l'amore di Dio che si è incarnato in Cristo.

Dobbiamo chiedere a noi stessi quale premura abbiamo di riavvicinare chi ci ha offeso, di stringere una mano che ci ha fatto del male, di riabbracciare come amico chi ci ha tradito.

Presso di te è la sorgente della vita

*Dalle «Opere» di san Bonaventura, vescovo
(Opusc. 3, Il legno della vita, 29-30. 47; Opera omnia 8, 79)*

Considera anche tu, o uomo redento, chi, quanto grande e di qual natura sia colui che pende per te dalla croce. La sua morte dà la vita ai morti, al suo trapasso piangono cielo e terra, le dure pietre si spaccano. Inoltre, perché dal fianco di Cristo morto in croce fosse formata la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19, 37), per divina disposizione è stato permesso che un soldato trafiggesse e aprisse quel sacro costato. Ne uscì sangue ed acqua, prezzo della nostra salvezza. Lo sgorgare da una simile sorgente, cioè dal segreto del cuore, da' ai sacramenti della Chiesa la capacità di conferire la vita eterna ed è, per coloro che già vivono in Cristo, bevanda di fonte viva «che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14).

Sorgi, dunque, o anima amica di Cristo. Sii come colomba «che pone il suo nido nelle pareti di una gola profonda» (Ger 48, 28). Come «il passero che ha trovato la sua dimora» (Sal 83, 4), non cessare di vegliare in questo santuario. Ivi, come tortora, nascondi i tuoi piccoli, nati da un casto amore. Ivi accosta la bocca per attingere le acque dalle sorgenti del Salvatore (cfr. Is 12, 3). Da qui infatti scaturisce la sorgente che scende dal centro del paradiso, la quale, divisa in quattro fiumi (cfr. Gn 2, 10) e, infine, diffusa nei cuori che ardono di amore, feconda ed irriga tutta la terra.

Corri a questa fonte di vita e di luce con vivo desiderio, chiunque tu sia, o anima consacrata a Dio, e con l'intima forza del cuore grida a lui: «O ineffabile bellezza del Dio eccelso, o splendore purissimo di luce eterna! Tu sei vita che vivifica ogni vita, luce che illumina ogni luce e che conserva nell'eterno splendore i multiformi luminari che brillano davanti al trono della tua divinità fin dalla prima aurora. O eterno e inaccessibile, splendido e dolce fluire di fonte nascosta agli occhi di tutti i mortali! La tua profondità è senza fine, la tua altezza senza termine, la tua ampiezza è infinita, la tua purezza imperturbabile! Da te scaturisce il fiume «che rallegra la città di Dio» (Sal 45, 5), perché «in mezzo ai canti di una moltitudine in festa» (Sal 41, 5) possiamo cantare cantici di lode, dimostrando, con la testimonianza, dell'esperienza, che «in te è la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35, 10).

Fonte - Maràn athà Vieni, Signore Gesù! -